

Saggi I libertini di Didier Foucault

# La filosofia del dongiovanni

di ARMANDO TORNO

**N**on è facile stabilire chi sia un libertino, anche perché si è tali soltanto in relazione a qualcosa o a qualcuno. Il termine lo conia Calvino, che nel 1545 tuona contro i «libertini spirituali». Il movimento si struttura nel secolo XVII, allorché una serie di pensatori propone un modo nuovo per guardare la realtà. Una delle prime definizioni si legge nel *Dictionnaire universel* di Antoine Furetière (La Haye 1690). Si scopre che il libertino «non si sottopone alle leggi, alle regole del ben vivere, alla disciplina» e, nell'ambito della religione, questo scellerato «non ha abbastanza venerazione per i suoi misteri o obbedienza ai comandamenti». Gli esempi si sprecano, giacché nella categoria si possono includere Cyrano de Bergerac o il marchese de Sade, Giordano Bruno o Etienne Dolet (gli ultimi due finiscono sul rogo).

Tra il rifiuto dei dogmi e l'attenzione per la carne, noi sia-

## Gli esempi

Nella categoria ci sono

Cyrano de Bergerac, il marchese de Sade e Giordano Bruno

mo abituati a osservare i libertini con la lente deformata dell'Ottocento, secolo nel quale nulla si rischiava nel professare idee siffatte; anzi, crediamo che la categoria per il comune sentire possedesse l'esclusiva — come il don Giovanni di Mozart o Casanova — per collezione amplessi femminili. Non era proprio così. Se si cercasse un'immagine di maniera con un tocco di umorismo, conviene aprire il *Don Giovanni* di Molière e rileggere la presentazione che, con ironia, ci offre il sommo commediografo: «Il più grande scellerato che abbia mai calcato la terra, un indemoniato, un cane, un diavolo, un turco, un eretico, che non crede né al Cielo, né all'Inferno, né al lupo mannaro, che vive questa vita come... un maiale d'Epicuro». Già, il povero Epicuro. Il filosofo greco rispuntò con una certa forza grazie a Pierre Gassendi (e poi a Hobbes), più o meno a cominciare dalla fine degli anni Venti del Seicento, anche se

già Lorenzo Valla aveva coniugato il suo pensiero con l'etica cristiana. L'Occidente, comunque, non aveva dimenticato l'immagine lasciata da Orazio nelle sue *Epistole*: «Me pinguem et nitidum bene curata cute vises/ cum ridere voles, Epicuri de grege porcum» («Quando vorrai ridere verrai a vedere me, grasso, lucido, ben curato, vero maiale del gregge di Epicuro»).

Comunque sia, i libertini non furono semplici erotomani; ebbero piuttosto uno spirito che testimoniò un'ars vivendi edonista, insensibile alla colpevolizzazione del desiderio. La loro avventura, e quella delle idee a cui si ispirarono, è ora delineata da Didier Foucault in *Storia del libertinaggio e dei libertini* (Salerno Editrice, pp. 504, € 25), un saggio che tiene conto di molte acquisizioni critiche degli ultimi anni. Del resto, lo stesso Foucault aveva pubblicato nel 2003 presso Honoré Champion — l'editore francese che sta riscoprendo anche testi inediti e opuscoli stampati alla macchia del movimento ateo e libertino — il saggio *Un philosophe libertin dans l'Europe baroque*, vale a dire un

prezioso studio su Giulio Cesare Vanini, finito anch'egli arrostito a Tolosa nel 1619.

Foucault illustra le origini e la diffusione di questo fenomeno, soprattutto ne evidenzia le innumerevoli tappe soffermandosi, per esempio, in Inghilterra nel 1713 allorché Anthony Collins inaugura la fortunatissima espressione «libero pensiero»; o ricorda sulle Ardenne il curato Meslier, che di giorno fu un prete modello e di sera scrisse cose terribili contro la religione (soprattutto quella cristiana) nel suo *Memoriale*. Certo, non si dimentica delle feste galanti del reggente Filippo d'Orléans, che veglia su un Luigi XV infante, il quale arriva addirittura ad avere un letto a teatro nel palco accanto a quello reale per farne un uso che non richiede spiegazioni. Il problema, tuttavia, non è elencare le licenze che nacquerò con l'euforia libertina ma valutare come l'Europa divenne altra sotto la spinta di queste idee che trovarono il loro olimpo a Parigi. Nella capitale francese correva intorno al 1750, secondo Rochon de Chabannes, una battuta: «Altrove si è libertini per temperamento, in questa città lo si è per principio».

